

Via quello scudo spaziale

COLLOQUIO CON DMITRI TRENIN

Quale futuro per la Russia?

Risponde Dmitri Trenin, vicedirettore della sede di Mosca del Carnegie Endowment for International Peace, un think tank americano.

Il presidente Medvedev ha annunciato che dispiegherà i missili a Kaliningrad in risposta allo scudo spaziale americano: è un addio a Bush o un benvenuto a Obama?

«Il messaggio di Medvedev è un invito a un nuovo negoziato: la Russia non ha interesse a mettere i propri missili a Kaliningrad, ma vuole fermare a tutti i costi il progetto americano. Obama deve ammettere che l'amministrazione Bush ha sbagliato. Del resto un chiaro segnale di cooperazione tra Washington e Mosca non sarebbe un miglior deterrente alla minaccia iraniana?».

Quale sarà la posizione di Washington su Georgia, Ossezia e Abkazia?

«Obama non deve niente

al presidente georgiano Mikhail Saakashvili, al contrario di Bush che l'aveva adottato, dopo che nel 2005, in visita a Tbilisi, proclamò la Georgia l'avamposto della democrazia nel Caucaso. Un atto irresponsabile, che gli fece perdere qualsiasi potere negoziale con l'inesperto presidente georgiano. Obama dovrebbe cercare un nuovo interlocutore nell'opposizione».

E l'ingresso di Ucraina e Georgia nella Nato?

«Ogni ulteriore allargamento della Nato significa maggiore insicurezza. Mosca ha spiegato dove si trova la linea rossa: valicarla significa guerra. L'adesione dell'Ucraina implica la distruzione dell'unità del paese. Per la Georgia la questione è diversa: la popolazione vuole l'annessione alla Nato. Se questa avvenisse con il riconoscimento dei confini di oggi, quindi accettando l'indipendenza di Ossezia e Abkazia, non avrei

niente da ridire».

Il presidente sarà in grado di modernizzare il suo Paese?

«Lo spero. Medvedev ha fatto della lotta alla corruzione la propria battaglia: si è messo direttamente a capo della commissione anti-corruzione, e questo vuol dire prenderne la responsabilità diretta».

La crisi finanziaria è un altro ostacolo al processo di modernizzazione?

«La crisi può diventare un'opportunità per la Russia: per il necessario consolidamento del settore bancario. Sarei lieto di vedere la nazionalizzazione di alcuni beni strategici, per poi successivamente privatizzarli su linee diverse da quelle degli anni '90, nell'ottica di un capitalismo popolare, e non oligarchico. Non è difficile essere uomini d'affari in Russia: gli oligarchi sono praticamente manager di Stato».

M. B.

